

1978-79 il consolidamento della democrazia. Nuova costituzione e stato delle autonomie: si configura un'altra Spagna

La transizione alla democrazia non rappresenta soltanto il superamento della dittatura, ma anche un radicale cambiamento del sistema istituzionale e politico spagnolo. La nuova costituzione, approvata nel 1978, trasforma la Spagna in uno stato delle autonomie; questo cambiamento epocale è reso possibile dal clima di collaborazione instaurato da tutte le più importanti forze politiche del paese.



Cartello elettorale per il voto referendario del 1978. Con l'Approvazione della nuova Costituzione la Spagna rientra a pieno titolo nel novero delle democrazie occidentali



Il primo ministro Suárez incontra il segretario del Partido Socialista Obrero Español (PSOE), Felipe González. Il clima di collaborazione e dialogo tra il governo e l'opposizione porta alla stipula, nel 1977, dei "patti della Moncloa" che prevedono un programma di riforme economiche e sociali

Durante il periodo franchista, oltre all'ovvia richiesta di ritorno alla democrazia furono sempre forti le rivendicazioni di autogoverno espresse dalle forze nazionaliste catalane e basche.

Benché le critiche al centralismo fossero condivise da tutti i partiti d'opposizione al regime, non si giunse mai a un accordo sul futuro assetto territoriale della Spagna. La transizione alla democrazia significò quindi sia il superamento della dittatura, sia il mutamento di un sistema centralizzato in vigore da due secoli.

Prudenti ma significativi passi in questa direzione furono compiuti dal governo legittimato da libere elezioni, che diede avvio a delle trattative con esponenti nazionalisti e con quanti avevano mantenuto in vita - in esilio - le istituzioni autonomistiche operanti durante la Seconda repubblica. Prima ancora che venisse approvata una nuova costituzione, fu ricostituito un governo regionale catalano; così non avvenne - almeno nell'immediato - nel caso della regione basca a causa del radicalismo mostrato dai rappresentanti nazionalisti di quell'area.

Le concessioni accordate ai baschi e ai catalani aprì, nel lasso di tempo necessario all'approvazione della costituzione, un dibattito sull'opportunità di estendere la cosiddetta pre-autonomia anche alle altre regioni del paese. In ogni caso, nel corso del 1978 queste ultime l'ottennero, e benché le singole assemblee parlamentari non fossero dotate di potere legislativo, un tale evento rappresentò il primo passo verso la costituzione di uno stato basato sulle autonomie.

A quel punto era necessario elaborare una nuova costituzione che regolamentasse gli straordinari cambiamenti avvenuti in meno di due anni.

La carta costitutiva - che sanciva anche



Minatori durante uno sciopero. Il ritorno della democrazia non coincide con una stagione di crescita economica e la crisi che attanaglia il paese produce un malcontento sociale diffuso



Manifestazione nazionalista nei paesi baschi. Esponenti che avevano mantenuto in vita - in esilio - le istituzioni autonomistiche partecipano alle trattative con il governo

formalmente il ritorno alla democrazia in Spagna, al termine di un iter durato più di un anno e conclusosi grazie alla mediazione operata da

Abril Martorell dell'UCD e Alfonso Guerra del PSOE - fu approvata dal parlamento il 31 ottobre 1978 e ratificata, con referendum popolare, il 6 dicembre di quello stesso anno. Due furono i punti più controversi emersi in fase di elaborazione: 1) la connotazione autonomistica da dare alla 'nuova' Spagna; 2) l'inevitabile conciliazione tra le differenti volontà di autonomia presenti nelle singole regioni (dalle quali scaturivano notevoli divergenze relative ai modelli da applicare).

Ciò nonostante fu varata una carta costituzionale con la quale venne per la prima volta sancito che l'unità dello stato spagnolo era compatibile con una pluralità di situazioni nazionali: una svolta epocale, se si pensa che soltanto tre anni prima vigeva il divieto di utilizzo della lingua catalana e basca.

Negli anni seguenti il passaggio dalla forma di uno stato centralista a quella di uno stato delle autonomie si consolidò grazie all'approvazione dello statuto catalano - che servì da modello - e di quello basco (che non riuscì tuttavia a risolvere i problemi di questa regione); successivamente anche tutte le altre regioni si dotarono di un loro statuto e di un governo locale. Il clima di collaborazione e di dialogo tra governo e opposizione portò alla firma dei cosiddetti "patti della Moncloa", che prevedevano un programma di riforme economiche e un impegno da parte dell'esecutivo a tutelare le libertà civili e politiche e a proseguire sulla via della democratizzazione (per esempio attraverso la riforma del codice penale). Patto reso necessario dal peggioramento della crisi economica, dalla rerudescenza del terrorismo dell'ETA e dalla paura che il malessere mostrato da alcuni ambienti del franchismo potesse in qualche modo arrestare il processo in atto.

